

IL FRANCESE “SVIZZERO” NELL’INSEGNAMENTO SCOLASTICO TICINESE: UN’APERTURA ALLA FRANCOFONIA?

In this article, we focus on the description of the main characteristics of French language teaching in the Italian-speaking region Switzerland. In particular, we look at the presence and the role of Swiss French at various school levels, but especially in the upper middle school sector. The results of a 2016 socio-didactic survey will stimulate reflection and trigger discussion on the importance and relevance of raising learners' awareness on diversity and variability in the French-speaking world and the impact that innovative measures could have on learners' representations and teachers' instructional practices.

● Roberto Paternostro |

Uni Genève



Dottore di ricerca in linguistica francese e in didattica delle lingue straniere, Roberto Paternostro è docente all'Università di Ginevra (ELCF)

e direttore della Maison des Langues. Ha insegnato in diverse Università francesi, italiane e svizzere, nonché nel settore medio superiore del Canton Ticino. È autore di una quarantina di pubblicazioni e relatore di una cinquantina di comunicazioni scientifiche.

Introduzione

In un contesto plurilingue come quello svizzero, ci sembra legittimo interrogarci sulla presenza della diversità del mondo francofono e delle sue varie espressioni linguistico-culturali nell'insegnamento del francese, nonché sullo spazio e sul ruolo riservati al francese regionale svizzero (per una descrizione, cf. Andreassen *et al.*, 2010) nella scuola ticinese. Gli allievi hanno coscienza di studiare una lingua nazionale svizzera? Oppure percepiscono il francese come una lingua straniera, identificandola essenzialmente con la Francia metropolitana? In che misura gli allievi ticinesi vengono confrontati con le specificità della francofonia romanda? E gli insegnanti? Che valore attribuiscono all'insegnamento del francese in tutta la sua diversità? Si rendono conto dell'importanza della “norma locale” per l'avvenire professionale dei loro allievi? Per cercare di rispondere ad alcuni di questi interrogativi, nel presente articolo ci dedicheremo alla descrizione delle caratteristiche principali dell'insegnamento del francese nel sistema scolastico della Svizzera italiana e metteremo in rilievo la

presenza e il ruolo del francese “svizzero” nei diversi ordini scolastici. I risultati di un'inchiesta sociodidattica svolta nel 2016 (Paternostro, 2017a; 2019) alimenteranno la discussione sull'importanza e sulla pertinenza di sensibilizzare gli allievi alla diversità del mondo francofono e sulle incidenze di tali aspetti sulle rappresentazioni degli allievi stessi e sulle pratiche didattiche degli insegnanti.

1. Il ruolo della variazione linguistica nell'insegnamento del francese

Malgrado l'evoluzione di questi ultimi anni, in particolare riguardo all'introduzione di “accenti” francofoni (Detey *et al.*, 2010) o di forme lessicali e morfosintattiche proprie alla lingua quotidiana (cf. Lopes & Le Bougnec, 2014), la presa in conto della variabilità degli usi linguistici rimane marginale nell'insegnamento del francese e viene spesso relegata ad un apprendimento informale (durante i soggiorni all'estero) oppure ai livelli più avanzati. Tuttavia, la riflessione sul ruolo della variazione linguistica nell'insegnamento non è una tematica nuova. Diversi

L'insegnamento della variazione risulta pertinente e operativo nella misura in cui non costituisce un oggetto di insegnamento, ma di riflessione.

studiosi si sono chinati sulla questione e ne hanno messo in rilievo l'importanza (Romian *et al.* 1985; Gadet, 2004; Lambert & Trimaille, 2012; Paternostro, 2016).

L'accostamento della diade "insegnamento" e "variazione" è sufficiente per indurre la percezione di una certa contraddizione. Nelle rappresentazioni comuni e in numerosi testi ufficiali, "insegnare" (le lingue, il francese) viene considerato innanzitutto trasmettere delle regole, delle costanti, quando invece "variazione" rima con eccezione, particolarità, usi contestuali. Una soluzione a questo apparente contrasto potrebbe provenire da un cambiamento di prospettiva. Come lo afferma De Pietro (2008: 184), «*la validité (socio) linguistique [de la variation, ndr] ne suffit pas pour en faire un objet d'enseignement [...]*». Piuttosto, l'insegnamento della variazione risulta pertinente e operativo nella misura in cui non costituisce un oggetto di insegnamento, ma di riflessione (p. 196). Detto in altri termini, non si tratta di insegnare la variazione, ma di insegnare con la variazione (Paternostro, 2017b), ossia mettere in atto delle pratiche di insegnamento aperte alla diversità e alla variabilità linguistica e culturale del mondo francofono, stimolando la curiosità e l'interesse degli allievi, sensibilizzandoli così all'esistenza del molteplice.

2. Caratteristiche dell'insegnamento del francese nel sistema scolastico ticinese

L'insegnamento delle lingue riveste un ruolo importante nel sistema scolastico svizzero. Già a negli anni '70, la CDPE raccomandava l'insegnamento di una seconda lingua nazionale nella scuola elementare. Il Canton Ticino presenta una situazione specifica rispetto a quanto stabilito dal concordato HarmoS, ossia l'insegnamento di tre lingue straniere alla scuola dell'obbligo: il francese a partire dalla 5H (scuola elementare, allievi di 8 anni), il tedesco in 9H (scuola media, 12 anni) e l'inglese in 10H (13 anni). L'introduzione dell'inglese alla scuola media si è fatta a discapito del francese, il quale è diventato facoltativo gli ultimi due anni (10-11H).

2.1 L'insegnamento del francese nella scuola dell'obbligo

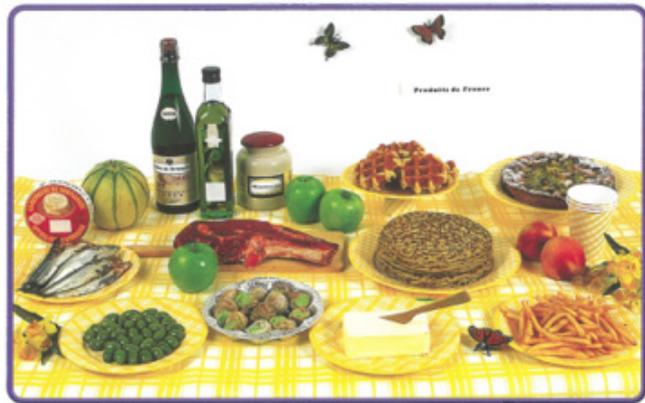
Nella scuola elementare, la comprensione e la produzione orale costituiscono l'obiettivo principale. Per quanto riguarda lo scritto, priorità è data alla comprensione. La produzione viene affrontata soprattutto attraverso la riproduzione di modelli semplici (Tamagni Bernasconi, 2007; Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport, 2015: 117-118¹). Alla scuola media comincia lo studio più sistematico delle strutture della lingua e la produzione scritta si emancipa dal modello della ricopiatura (Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport, 2015: 119). L'insegnamento del francese è dispensato secondo una logica di coerenza verticale (Kappler, 2017). Un manuale unico, *Alex et Zoé 3* (Samson, 2010), è utilizzato a partire dalla 7H e fino alla 9H. In 10-11H, per il corso facoltativo, viene utilizzato il manuale *Amis et compagnie 2* (Samson, 2008). Inoltre, a partire dal 2013, il progetto *Français ensemble* propone degli *ateliers* congiunti agli allievi dell'ultimo anno della scuola elementare e del primo anno della scuola media. L'obiettivo è duplice. Da un lato, si mira a rendere la transizione più fluida e meno stressante per gli allievi. Dall'altro, si cerca di colmare le lacune in materia di conoscenze sulla francofonia, dovute all'assenza di contenuti legati al mondo francofono nel manuale *Alex et Zoé 3* (Kappler, 2017). Gli *ateliers*, ideati dal gruppo di coordinatori dell'insegnamento del francese alla scuola media, si svolgono in gruppi misti e consentono di approfondire temi linguistici e culturali legati a diversi paesi francofoni. Il contenuto degli *ateliers* è, a priori, disponibile sul portale della scuola ticinese *ScuolaLab*². Se ci è dunque possibile rilevare l'esistenza di misure istituzionali volte ad introdurre un percorso di insegnamento aperto alla diversità del mondo francofono, per diverse ragioni, non ci è purtroppo consentito di approfondire l'analisi riguardante le caratteristiche e la pertinenza di tale dispositivo.

1 Online: www.pianodistudio.ch.

2 scuolalab.edu.ti.ch/



Esempi di rappresentazioni "esotiche" del Canada (p. 32) e delle Antille (p. 44) nel manuale *Alex et Zoé 3*.



Esempio della centralità della Francia e del francese esagonale (p. 18) nel manuale *Alex et Zoé 3*.

2.2 La francofonia nei manuali della scuola dell'obbligo

Per quanto riguarda la presenza di contenuti legati alla francofonia nei manuali in uso alla scuola dell'obbligo, si può rilevare che, malgrado il tentativo di iniziazione al mondo francofono, introdotto grazie alla metafora del viaggio su cui viene interamente costruito il manuale *Alex et Zoé 3* (Samson, 2010), i diversi paesi francofoni e le loro peculiarità geografiche e socioculturali vengono presentati in una prospettiva "esotica", attraverso stereotipi piuttosto comuni: gli elefanti in Cambogia (p. 22), gli orsi polari e le foche in Québec (p. 32), la foresta tropicale in Guyana (p. 38), il fondo marino alle Antille (p. 44), Tintin e i Puffi in Belgio (p. 62), per fare soltanto qualche esempio. Le particolarità linguistiche, invece, vengono passate sotto silenzio. Nessun esempio di item lessicali endogeni viene fornito (cf. i diversi modi per indicare la neve in Québec: *poudrerie, floconnade, névasse*, etc.³), né vengono evocati il contatto del francese antillense col creolo.

Il punto di riferimento costante, in particolare per le attività e le interazioni quotidiane, ma anche per gli aspetti let-

terari e culturali, rimane la Francia e il francese esagonale: i souvenirs (p. 34-35), il cibo (p. 16), la televisione (p. 64), la letteratura (p. 48-49) sono necessariamente "francesi". Alimenti come le *frites* o le *gauffres* (per di più *liégeoises!*), ad esempio, vengono fatti passare unicamente come "*produits de France*" (p. 18), perdendo l'occasione di sottolineare che alcuni elementi culturali come il cibo possono essere condivisi da diverse aree del mondo francofono.

Alcuni paesi in cui "*on parle un peu français à l'école ou dans la rue*" (p. 8) vengono messi all'onore, come la Romania (p. 2) o il Libano (p. 11). La Svizzera, invece, figura una volta sola, sulla cartina geografica del mondo francofono (p. 8), e non viene mai evocata tra le destinazioni del viaggio, probabilmente perché l'ambiente alpino e le immagini ad esso collegate non sono comunemente associati al mondo francofono.

Il manuale *Amis et compagnie 2* (Samson, 2008), dal canto suo, non fa nessun accenno alla francofonia e si concentra unicamente sulla Francia metropolitana, sia per quanto riguarda gli aspetti linguistici che per quelli sociali e culturali.

3 Online:



Il profilo e la formazione di ciascun insegnante possono avere un'influenza non irrilevante sulla scelta dei temi socioculturali, degli autori e dei testi letterari affrontati in classe.

3. L'insegnamento del francese nel settore medio superiore

Contrariamente a ciò che accade alla scuola dell'obbligo, l'insegnamento delle lingue nel settore post-obbligatorio non è ancora stato armonizzato a livello inter-cantonale. Le linee guida tracciate dalla CDPE nel 2013, infatti, non sono ancora state adottate a livello nazionale. In Ticino, l'insegnamento post-obbligatorio dura generalmente quattro anni⁴. Nel settore medio superiore, si contano cinque licei cantonali (Bellinzona, Locarno, Lugano 1, Lugano 2 e Mendrisio) e una Scuola Cantonale di Commercio (SCC). Al liceo, lo studio delle lingue si distribuisce sui quattro anni, con diverse configurazioni possibili. Oltre all'italiano lingua di scolarizzazione, si prevede lo studio obbligatorio di una seconda lingua nazionale (francese o tedesco) e di un'altra lingua straniera. Alla SCC, i primi due anni, le lingue nazionali e l'inglese sono obbligatori. In terza e in quarta, il francese diventa opzionale. Esiste inoltre la possibilità di integrare un curriculum bilingue francese-italiano o tedesco-italiano. Al liceo, una tale opportunità è offerta a Locarno per il tedesco.

Il più grande cambiamento, col passaggio al settore medio superiore, è rappresentato dall'abbandono del manuale di riferimento e l'introduzione della letteratura⁵. Se in prima e in seconda (liceo e SCC) lo studio del francese è principalmente finalizzato al consolidamento delle strutture linguistiche e della competenza comunicativa, in terza e in quarta l'insegnamento porta sullo studio dei principali autori e testi letterari. Alla SCC, il lavoro sulla competenza comunicativa accompagna

lo studio degli aspetti culturali e letterari. Per quanto riguarda il manuale, nel settore medio superiore i diversi istituti sono tenuti ad applicare le direttive del Piano degli studi liceali⁶, ma rimangono autonomi quanto alla scelta dei materiali e dei metodi. Viene dunque lasciato un grande margine di libertà, che può avere dei risvolti positivi, come l'adattamento al contesto sociale, linguistico e culturale della Svizzera e del Canton Ticino, ma che richiede anche una grande implicazione dei docenti, sui cui riposa in definitiva la responsabilità dell'insegnamento. Inoltre, il profilo e la formazione di ciascun insegnante possono avere un'influenza non irrilevante sulla scelta dei temi socioculturali, degli autori e dei testi letterari affrontati in classe. È ciò che risulta, ad esempio, dall'inchiesta sociodidattica svolta nel 2016 al Liceo Cantonale di Locarno (Paternostro, 2016; 2017a; 2019), presentata di seguito.

3.1 Presentazione sintetica dell'inchiesta sociodidattica

L'obiettivo dell'inchiesta era investigare lo statuto e il ruolo del francese nell'insegnamento medio superiore ticinese, per vedere se il francese fosse percepito e insegnato come una lingua nazionale svizzera e quale effetto una tale percezione potesse avere sull'insegnamento-apprendimento. L'ipotesi di fondo è che il legame esplicito tra il francese insegnato a scuola e il francese parlato sul territorio nazionale potesse in un certo qual modo rafforzare la motivazione degli allievi, i quali avrebbero l'impressione di studiare una lingua "vicina", "condivisa" e "utile" per il loro avvenire personale e professionale⁷.

4 Per motivi pratici, nel presente articolo ci concentreremo sulla scuola media superiore. Il settore della formazione professionale, infatti, presenta diverse ramificazioni e meriterebbe uno studio approfondito a parte.

5 A questo proposito, lo studio di autori romandi non è sistematico e dipende essenzialmente dalle scelte dei docenti.

6 Online:



7 In nessun caso l'inchiesta intende rimettere in questione la qualità dell'insegnamento del francese nel settore medio superiore ticinese. L'approccio è puramente descrittivo, mai valutativo, e si limita alla questione specifica dello statuto e del ruolo del francese nell'insegnamento.

Una migliore
armonizzazione tra il
senso di appartenenza
alla francofonia svizzera
e il riferimento alla
francofonia esagonale e
internazionale si rivela
necessaria.

L'inchiesta si è svolta in due tempi. Dapprima, 214 allievi francesisti del Liceo Cantonale di Locarno hanno risposto ad un questionario sulle rappresentazioni in merito alla lingua francese e sulla sensibilità alla variazione linguistica, in particolare sulla coscienza dell'esistenza di un francese regionale svizzero e sul loro atteggiamento a riguardo. In seguito, sei informatori, insegnanti in attività o in pensione, sono stati intervistati a proposito dell'insegnamento del francese nel settore medio superiore, sullo statuto e sul ruolo del francese regionale svizzero, sulla norma pedagogica messa in atto, sull'esistenza di materiali e di metodi didattici elaborati specificamente per il contesto ticinese.

I risultati dell'inchiesta, i cui dettagli possono essere consultati nelle pubblicazioni menzionate sopra, hanno messo in evidenza che, sia gli allievi sia gli insegnanti considerano il francese una lingua importante per la Svizzera e non una semplice lingua straniera. Tuttavia, la messa in opera di un modello didattico da lingua "seconda", che tenga conto delle esigenze del contesto e del territorio, riscontra un certo numero di difficoltà e di resistenze. Benché un'apertura implicita al francese regionale svizzero di fatto emerga nel discorso degli insegnanti, la variazione linguistica è raramente tematizzata in quanto tale. Il punto di riferimento principale rimane il francese esagonale.

«J'ai l'impression qu'ici on enseigne le français presque en faisant abstraction de l'existence de la Suisse romande. Je vois le français comme une langue en même temps nationale et aussi française. J'ai l'impression qu'elle donne à l'élève la possibilité de s'ouvrir au-delà de la simple Romandie.» (Insegnante 3)

Benché gli allievi abbiano coscienza del fatto che il francese rivesta uno statuto

di rilievo nel panorama nazionale, gli stessi riscontrano una certa difficoltà a mettere in relazione il francese studiato a scuola con il francese regionale svizzero e dimostrano un certo fascino nei confronti del modo di esprimersi dei Francesi. Per quanto riguarda i materiali e i metodi didattici, oltre all'assenza di materiale specificatamente concepito per il territorio ticinese (se utilizzati, sono i manuali francesi e "parigini" ad essere scelti in modo prioritario), si rileva anche la mancanza di sensibilizzazione al francese regionale e, più globalmente, alla variazione linguistica. In questo senso, il profilo e l'iniziativa individuale di ciascun insegnante sono cruciali. Se gli insegnanti conoscono la Svizzera romanda e hanno avuto l'occasione di venire in contatto con la francofonia svizzera, essi privilegeranno la norma linguistica territoriale e metteranno a punto materiali e metodi didattici specifici. In caso diverso, gli insegnanti si volgeranno naturalmente verso la Francia e il francese esagonale.

3.2 Discussione dei risultati

Dalla presentazione sintetica dei risultati, appare chiaro che il modello didattico messo in opera in Ticino presenta uno scarto rispetto alle esigenze del territorio. Una migliore armonizzazione tra il senso di appartenenza alla francofonia svizzera e il riferimento alla francofonia esagonale e internazionale si rivela necessaria. L'integrazione di una riflessione sulla diversità e la variabilità degli usi e delle forme linguistiche nell'insegnamento del francese in Ticino permetterebbe di rispondere meglio alle esigenze degli allievi e li aiuterebbe a prepararsi in modo più adeguato al contatto con la "realtà" della lingua con la quale saranno destinati a confrontarsi un giorno, per gli studi universitari e/o per trovare migliori opportunità di lavoro.

4. Conclusion e prospettive

Questo breve excursus, dedicato all'insegnamento del francese nella scuola ticinese e al modo in cui la francofonia viene sfruttata al suo interno, ha messo in rilievo il ruolo importante che potrebbe svolgere l'apertura alla diversità e alla variabilità linguistica e culturale del mondo francofono sulle pratiche didattiche degli insegnanti, e ancor più sulle rappresentazioni e sulla motivazione degli allievi. Siamo convinti che la costruzione di un legame solido tra il francese studiato a scuola e il francese parlato in Svizzera permetterebbe di sviluppare un senso di appartenenza dei giovani ticinesi alla francofonia locale ed internazionale, li incoraggerebbe a proseguirne lo studio fino alla fine della scuola media superiore e contribuirebbe a far sì che il plurilinguismo e la diversità rimangano un elemento chiave nel panorama linguistico e socioculturale della Svizzera.



Christian Demarta

Bibliografia

- Andreassen, H., Maître, R. & Racine, I. (2010). La Suisse. In S., Detey, J., Durand, B., Laks, C., Lyche [Dirsi], *Les variétés du français parlé dans l'espace francophone. Ressources pour l'enseignement*. Paris: Ophrys, 213-227.
- De Pietro, J.-F. (2008). L'école face aux variétés du français: réflexions à partir de la situation en Suisse francophone. *La langue française dans sa diversité*. Québec: Ministère de la Culture, des Communications et de la Condition féminine, 181-208.
- Detey, S., Durand, J., Laks, B. & Lyche, C. [Dirsi] (2010). *Les variétés du français parlé dans l'espace francophone. Ressources pour l'enseignement*. Paris: Ophrys.
- Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport (2015). *Piano di Studio della scuola dell'obbligo ticinese*. Bellinzona: DECS. On-line: www.pianodistudio.ch.
- Gadet, F. (2004) Quelle place pour la variation dans l'enseignement du français langue étrangère ou langue seconde. *Pré-textes franco-danois* 4, pp. 17-28.
- Kappler, D. (2017). Français ensemble: ateliers conjoints. *Bonnes pratiques dans l'enseignement des langues. Exemples pour l'enseignement des langues nationales et de l'anglais à l'école obligatoire*. Berne: Secrétariat général de la CDIP. En ligne: <https://langues.educa.ch/fr/bonnes-pratiques/transition-entre-degrees/1-francais-ensemble-ateliers-conjoints>.
- Lambert, P. & Trimaille, C. (2012). La variation stylistique: un contenu à intégrer dans la formation des enseignants. In Balsiger, C., Béatrix Köhler, D., De Pietro, J.-F. & Perregaux, C. [Dirsi]. *Éveil aux langues et approches plurielles: de la formation des enseignants aux pratiques de classe*. Paris: L'Harmattan, 255-267.
- Lopes, M.-J. & Le Bougrec, J.-T. (2014). *Totem. Méthode de français A1*. Paris: Hachette FLE.
- Paternostro, R. (2016). *Diversité des accents et enseignement du français*. Paris: L'Harmattan.
- Paternostro, R. (2017a). Perspectives socio-didactiques dans l'enseignement du FLS / FLE en Suisse: enquête préliminaire au Tessin. *Bulletin VALS-ASLA*, numéro spécial printemps 2017, 27-37, Tome 2.
- Paternostro, R. (2017b). Peut-on enseigner la variation? In H. Tyne, M. Bilger, P. Cappeau & E. Guerin [Dirsi], *Variation en question(s)*. Berne: Peter Lang, 279-290.
- Paternostro, R. (2019). Continuités et discontinuités dans l'enseignement du français en Suisse italienne: quelle place pour la variation dans les contextes complexes? In L. Gajo, J.-M. Luscher, I. Racine & F. Zay [Dirsi]. *Variation, plurilinguisme et évaluation en FLE*. Berne: Peter Lang, pp. 33-59.
- Samson, C. (2008). *Amis et compagnie 2*. Paris: CLE International.
- Samson, C. (2010). *Alex et Zoé et compagnie 3*. Paris: CLE International.
- Tamagni Bernasconi, K. (2007). *Valutazione dell'applicazione del metodo "Alex et Zoé et compagnie" per l'insegnamento del francese nella scuola elementare*. Bellinzona: Divisione della Scuola, Ufficio Studi e Ricerche.
- Romian, H., Marcellesi, C., Treignier, J. (1985). Quelques concepts et notions opératoires pour une pédagogie de la variation langagière. *Repères* 67, 23-31.